

VOCABOLARIETTO DELL'ISTRO-VENETO DELLA CITTA' DI POLA

1. Le parole sono come l'uomo: vivono la loro vita, breve o lunga che sia, e muoiono o si trasformano e, se non ci fosse l'uomo che le registra, non imprimebbero le loro orme nella storia dell'umanità. Perciò è necessario registrarle. Questo lavoro di documentazione diventa vero e proprio dovere qualora si tratti di parole che danno vita a lingue parlate non da milioni di individui, ossia a lingue che hanno assicurata una lunghissima esistenza, ma a dialetti con un numero di parlanti molto esiguo e, nella fattispecie, a dialetti che sono calati in specifiche realtà linguistiche, in cui la loro identità idiomantica è in pericolo.

È il caso del dialetto istro-veneto e in particolare di quello di Pola. Questo dialetto si trova oggi in una situazione particolare: da un lato si sta italianizzando in seguito all'azione continua e massiccia dei *mass media* in lingua italiana, dall'altro subisce un martellamento quotidiano del croato, il quale vi esercita il suo influsso storpiandolo nelle strutture e ibridandolo nel lessico. Non so se sia già giunto il momento di parlare di declino del *pole/an*. Certo è che la fisionomia di questo dialetto muta di giorno in giorno. E anche se, a differenza di quanto avviene in Italia, la "connotazione socialmente negativa [non] accompagna quanti si valgono della loro spontanea parlata materna"¹ (leggi: del *pole/an*), in un futuro non molto lontano, per le ragioni menzionate, esso presenterà una faccia molto diversa da quella che aveva quando non conviveva con il croato.

Proprio la consapevolezza di questa ineluttabile trasformazione del dialetto *pole/an* mi spinse, parecchi anni or sono, a mettere sulla carta quei termini che stavano scivolando nel dimenticatoio, tomba delle parole, per non uscirne più o, nel migliore dei casi, per uscirne modificati. Così venne maturando l'idea di scrivere un vocabolarietto con questi due scopi precisi:

- a) fissare i lemmi di questa che è la mia lingua madre, alla quale sono legata (come ogni *pole/an patoko*) da vincoli affettivi, onde lasciare a coloro che verranno dopo di noi un documento della parlata istro-veneta di Pola e
- b) accompagnare i lemmi a frasi, locuzioni e proverbi per dare il quadro di una cultura popolare urbana, per molti aspetti viva ancora soltanto nel ricordo dei nostri vecchi.

¹ Cfr. M. Cortelazzo, *Registrazione dei dialetti*, in *La Battana* 30-31/1973.

2. Per poter scrivere il vocabolario, ho dovuto adottare un determinato criterio che meglio corrispondesse alla sua stesura pratica, criterio che fosse funzionale e utilitario, ma che avesse anche quel tanto di scientificità indispensabile per un lavoro del genere. Perciò mi sono attenuta ai tre seguenti principi:

- a) rendere il più possibile i suoni del *polesan* con i normali mezzi grafici della lingua italiana,
- b) evitare la resa di un suono con più segni (come è il caso della *s* sonora, la quale nella forma del verbo essere “*xe*” adotta la *x*, mentre in altre parole lo stesso suono viene indicato in modo diverso) e
- c) evitare la resa di più suoni con un segno (per es., la lingua italiana scrive: *glicine* e *artigli*, ma nella prima parola il digramma *gl*, seguito da *i*, ha valore di *g* “*dura*” + *l*, mentre nella seconda parola lo stesso digramma, seguito da *i*, rappresenta la consonante laterale palatale).

I segni di cui mi sono servita, grazie alle possibilità che oggi ci offrono gli elaboratori, sono i seguenti:

oggi ci offrono gli elaboratori, sono i seguenti:

- a) semivocali (semiconsonanti):

ᶯ - *boᶯ* (bolle), *dormᶯoto* (dormiglione),
 ᵛ - *maᵛko* (amante), *akᵛa* (acqua);

- b) consonanti:

č - affricata prepalatale sorda: *reča* (orecchio), *čikara* (chicchera, tazza),
 ġ - affricata prepalatale sonora: *ġirlanda* (ghirlanda), *ġustàr* (aggiustare),
 g - occlusiva velare sonora: *geto* (chiasso, baccano), *gato* (gatto),
 k - occlusiva velare sorda: *kòkolo* (grazioso), *birikìn* (birichino),
 j - consonantica: *josa* (goccia), *minudaja* (minutaglia),
 n - n palatale: *gròhòlo* (pietra, sasso), *hàhara* (persona noiosa, lagna),
 ᶑ s sonora: *ᶑmàfero* (briccone), *franᶑa* (frangia),
 ʒ - z affricata sonora: *ʒereti* (pesci minuti).

Tutti gli altri suoni del *polefan* sono resi con i corrispondenti segni della lingua italiana. Per quanto concerne le vocali *e* o, non esistendo nel *polefan* la differenza d'apertura funzionale tra aperte e chiuse (come in italiano), la loro grafia è unica.

Queste le abbreviazioni usate:

agg. = aggettivo
 ant. = antico
 ar. = arabo
 cr. = croato
 deriv. = derivato

pl. = plurale
 pop. = popolare
 prep. = preposizione
 prob. = probabilmente
 pron. = pronom -e/-inale

dimin. = diminutivo	propr. = propriamente
f. = femminile	prov. = provenzale
fig. = figurato	ql. co. = qualche cosa
fr. = francese	qlcu = qualcuno
genov. = genovese	rifl. = riflessivo
germ. = germanico	s. = sostantivo
gr. = greco	sim. = simile
intr. = intransitivo	slov. = sloveno
it. = italiano	sp. = spagnolo
lat = latino	spec. = specialmente
loc. = locuzione	ted. = tedesco
m. = maschile	tr. = transitivo
med. = medievale	v. = verbo
part. pas. = participio passato	volg. = volgare

3. In questo lavoro presento cento lemmi, quelli che, oramai, si sentono sempre meno e di cui alcuni, morti i *polefani* più che longevi, hanno i giorni contati.

A agariòl, s.m. — astuccio per aghi: *in-t-el satul Je l'agorjol, le forfe, el Jifjal, el puntariol e un do rokej de fil*. Dal lat. volg. **ac(u)ariu* (lat. class. *acus*) + il suffisso diminutivo -olu (che ha perduto il suo valore di diminutivo).

ainpren, s.m. — soffritto, battuto di vari ingredienti (prezzemolo, aglio e lardo) per condire minestrone e altri cibi: *ki ke vol mahar kapusi garbi de likarse i diti li devi kondir kon un bon ainpren*. Dal ted. *Einbrenne* 'soffritto'.

àkerle, s.m. — uncinetto: *nej tempi ke fu e ke no tornarà più, dopo de skola le putele se coleva l'akerle e le faseva bej merleti*. Dal ted. *Hagen* 'uncino'.

albòl, s.m. — mobile di legno in cui si impastava il pane, madia: *invese ke sula tola, una volta el pan se impastava in-t-el albol*. Dal lat. *alveolus* (dimin. di *alveus* 'vasca') e non da *albus* (trae in inganno il 'bianco' della farina).

arsir, v.tr. — bruciacchiare la biancheria con il ferro da stiro, arsicciare: *ko jera i sopresi ko le bronse, se arsiva kome hente le roba bianka*. Dal lat. *arsus*.

B bagolàr, v. intr. — spassarsela, diverstirsi: *lasa pur ke i bagoli, ke i kanti e ke i subi ke ko i sarà veci, no i bagolarà più*. Probabilmente dal lat. *vagari* 'andar vagando'.

bagolina, s.f. — bastoncino che non serviva per appoggiarvisi, ma era un accessorio di lusso sia per uomini che per donne: *lo go visto andar fora in kana e bagolina*, cioè tutto in ghingheri. Dal lat. *baculus* 'bastone'.

bartuēla, s.f. — cerniera metallica che tiene unite due parti in modo che possano rotare su un asse: *la bartuēla se ga ru/ini e el skuro pika de una parte*. Dal lat. *vertebra*, attraverso il dimin. *vertebula*, da *vertere* 'volgere'.

bjaka, s.f. — polvere bianca usata, sciolta nell'acqua, per pulire calzature bianche di tela e per imbiancare pareti: *darge una man de bjaka a le tenis*. Nell'accezione di 'cipria, belletto' (o liscio o biacca into'n un cartoccino / o de squilletti o d'agora un quattrino, canta il Magnifico nella sua *Nencia da Barberino*), il termine non è conosciuto. Dal longobardo **blaih* 'sbiadito'.

brifno, agg. — povero, di poco valore: *per la krefima la santola ge ga regalà a la fjoza (figlioccia) una kadinela propjo brifna*. Dal cr. *brižan* 'misero'.

Ĉ ĉapàr, v.tr. — prendere, acchiappare: *ti tafi parkè ti ga ĉapà la mandola, ma se no ti spudaria fora el velen..* Locuzioni: *ĉapar ko le bele* 'prendere con le buone'; *ĉapar el trato avanti* 'prevenire'; *ĉapà de fumo, ĉapà de le strige 'matto'*; *ĉaparsela* 'prenderse la'. Dall'it. pop. *chiappare* e questo dal lat. *capulare* (deriv. da *capulus* 'cappio' e questo da *capio* 'prendo').

ĉiĉigole, s.f.pl. — solletico: *ko ti me toki soto skajo (sotto l'ascella), me fa ĉiĉigole*. È voce onomatopeica.

ĉincinarse, v.rifl. — agghindarsi dilungandosi: *la se ĉincina kome se la andaria a noze*. Dal gr. *kikinnos*, attraverso il lat. *cincinnus* 'ricciolo'.

ĉist, usato soltanto nella locuzione *eser ĉist* essere al verde, senza il becco di un quattrino: *ti ga 'pena ĉapà la paga e fa ti son ĉist*. Dal cr. *čist* 'netto, pulito'.

ĉisbo, ag. e s.m. — di persona che vede poco: *kos' ti zigi? se son ĉisbo, no se dito ke son sordo!* Incerta la provenienza dal lat. *cispa* (e questa da *cystis* + *lippus* 'cisposo').

ĉus, s.m. — balordo: *el marì ĉus e la molje bazilota: una bela kubja (coppia) par de bon!* È voce onomatopeica (da *chiù*, nome popolare dell'assiuolo, e verso di tale uccello).

D deo, s.m. — dito, nella loc. *a skota deo* scottandosi le dita: *le sardele roste su le gradele le se bone mahade a skota deo*, cioè mangiate al momento, appena arrostite. Lat. *di(g)itus*.

di/bate/arse, v.rifl. — sbattezzarsi. Si usa in senso figurato e iperbolico: *ko se senti robe kompahe, vjen de di/bate/arse*. Dal gr. *baptizo* 'immergo', attraverso il lat. tardo *baptizare*.

difmisjâr, v.tr. — svegliare: *difmisjê kuel dormjoto ke se ora de andar a lavar*. Fig. *difmisjâr i morti*, rievocare cose ormai sepolte. Dal lat. *miscitare* preceduto da *dis-* rafforzativo.

dispetolarse, v.rifl. — liberarsi: *finalmente me go dispetolà de 'sto takabotoni* (seccatore).

distonfâr, v.tr. — liberare un condotto da ciò che lo ostruisce, stasare: *el tubo de la skafa se ga impinì e per distonfarlo ge se ga volù!* Dalla voce onomatopeica *tonfo*.

E emendâr, v.tr. — rammendare: *ogi no emenda pîù nisun le kalze, semo tuti sjori*. Dal lat. *emendare*.

esponer, v.tr. — esporre: *kosa i ge impara ai fjoj a skola ko no i sa hanke esponer bel e caro le robe pîù semplici*. Dal lat. *exponere*.

espotiko, agg. — dispotico, autoritario: *el se un omo espotiko ke no so kome ke la molje lo soporta*. Dal gr. *despotes* 'signore della casa', da cui il s. it. arcaico 'dispoto' e l'agg. 'dispotico'.

etejer (*e etafer*), s.m. — scaffale: *ti ga tanti libri ke no i te sta pîù in-t-el etejer*. Dal fr. *étagère*.

F faliska, s.f. — scintilla, favilla: *ko se faseva i fogi de San Govani, tute le kampanete torno Pola jera karige de faliske*. Fig. *far faliske* 'avere un successo eccezionale e inatteso'. Lat. *favilla*, dimin. **favisca*.

falopa, s.f. — errore, sbaglio: *orka, ke falopa ke go fato!* Lat. tardo *faluppa* 'immondizie, paglia'.

fante, s.m. — usciere, fattorino: *se no savè skriver, andè del fante del komun e pregelo ke 'l ve fasi lu la domanda*. Dal lat. *infante* 'bambino', con aferesi. In questa accezione la voce è ormai arcaica.

feza, s.f. — lievito: *el pastòn se leva ko la feza*. Lat. volg. **faecea*, da *faex* 'feccia di vino'.

fifar, v. intr. — piagnucolare: *finila de fifâr per ohi stupidez*. La reduplicazione ci porta all'origine onomatopeica del vocabolo.

G gemo, s.m. — gomitolò: *ge vol pîù gemi de lana per far su una sjarpa*. Lat. *glomus*.

gèndina, s.f. — uovo di pidocchio, lendine: *el petine fiso se doperava ko se gaveva pedoçi e gèndine*. Dal lat. *lendine(m)*.

G gamela, s.f. — gavetta: *soto la veça Ka-un-Ka, de matina bonora se vedeva file de arsenaloti ke andava in kantjer ko le su bele gamele de pasta e fafoj*. Al fig.: *ufiçal de gamela* 'ufficiale che ha percorso la carriera, risalendo da soldato semplice'. Dal lat. *camella* 'vaso per bere'.

graja, s.f. — siepe, cespuglio: *ko se ingruma spariši vicin de le graje, tante volte salta fora bise*. Dal cr. *ograde* 'cinta, barriera, siepe'.

gripola, s.f. — residui solidi che si depositano sul fondo delle bottiglie, sulle pareti delle botti, gromma, greppola: *la gripola de le fjaske se neta kol rampigamuro* (parietaria). Probabilmente dal gr. *rhypos* 'sporcizia'.

H halabut, s.m. — di persona trasandata, sciatta nel vestire: *čo, me rakomando: no stame andar fora kome un halabut*. Qui la *h* mantiene il suo valore fonetico.

I imatunir, v. tr. — stordire: *sta mušika moderna fa tanto geto ke la me imatunisi*. Derivato da *mato*.

imborazarse (e *imborezarse*), v.intr. — essere presi nel gioco dimenticando tutto il resto: *le grave kalmar i fjoj ko i se imboraza*. Cfr. il friulano *imborezzâ* 'mettere in ruzzo'.

imbrokâr, v.tr. — 1. azzeccare, indovinare, propr. colpire nel brocco, ossia nel centro dello scudo: *orko točo, ogi no ge ne imbroko una!* Ma *imbrokar kualkedun* vale 'imbattersi, incontrare qlcu. per caso': *la veça se andà in korte e la te lo imbroka ke 'l rubava i ovi*. Dal lat. *broccus* 'che ha i denti sporgenti'. 2. fermare o guarnire con bullette; *el ge portarà al kaliger le skarpe ke el ge le imbroki*. Dal lat. *bullâ* 'borchia'.

impizaferaj, s.m. — lampionaio: *in via Džana, là de le parte de la Rena, ankora nel 1930 jera i feraj a gas ke i impizaferaj impizava ohi sera*. Composto da *impizar* (come *appicciare* 'accendere', dal lat. *piceus* 'di pece') e *feraj* 'lampioni'.

ingafjâr, v. tr. — fare una cucitura a macchina (non è l'*impuntire* italiano): *solo ke ingafjo sto linziol e go finì*. Da *gafjo* 'cucitura' e questo dall'ar. *gazy* 'fatto di seta'.

J jaso, s.m. — ghiaccio: *la jasera se pjenâ de jaso*. Loc. fig.: *menar sul jaso*, spingere al male; *skriver sul jaso*, si dice quando non si ha l'intenzione di attenersi ai patti, cioè con lo sciogliersi del ghiaccio, svanisce ciò che si è scritto su esso. Lat. tardo *glacia*.

josàr (e *jozàr*), v.intr. — gocciolare, anche al fig.: *fin ke i soldi me josa de kua e de là, no poso lamentarme*. Da *josa*, lat. *gutta*.

jota, s.f. — minestrone di fagioli e crauti: *se in-t-ela jota no ge se meti un toko de porzina, no la val un kajser*. Il lat. tardo aveva *jutta* 'brodaglia', ma la sua provenienza della voce è incerta.

K *kagoja*, s.f. — chiocciola, lumaca. Toponimo *Val Kagoja*, insenatura nei pressi di Pola, tra Vincural e Bagnole, un tempo ricca di chioccioline. Dal lat. tardo *cochlea* 'ostrica'.

kaligo, s.m. — nebbia, caligo: *no i Je andà a peskàr per via del kaligo*. Loc.: *do kaligi — una bora, tre kaligi — una pìova; filàr kaligo* 'cavillare, cercare il pelo nell'uovo'; ma *fila kaligo* vale 'vattene!'. Al fig. *kaligo* significa 'situazione ingarbugliata': *Je kaligo in kuèla kafa e Je meo no misiarse*. Lat. *caligo* 'nebbia'.

kambrik, s.f. — sgualdrina: *el se ga ben imbragà ko 'l ga colto su kuèl kambrik!* Dall'ingl. *cambric* 'cambri, percallo' (proprio della città di Cambray).

kamoma, s.f. (promiscuo) — persona lenta, fiacca e svogliata: *ti son una vera kamoma, propjo de kuèj tirime-ke-veho, sburtime-ke-vado*. Forse indirettamente dal gr. *kamno* 'lavoro, concepisco con fatica'.

kripliza, s.f. — casa piccola e in cattivo stato: *gavè fato tanto per çapar kuèla kripliza ke val un bianco e un nero* (cioè poco: una moneta di nichelio — bianca — del valore di venti e una di rame — non proprio nera, ma scura sì — del valore di pochi centesimi di corona). Il Doria riporta il lemma *gripiza* 'carrozzella rustica' (dallo slov. *kripica* 'piccola cesta di vimini; piccolo carro'). Potrebbe trattarsi della stessa voce, a Pola usata con altro significato?

L *lakodjelaz*, s.m. — persona che non ha voglia di lavorare: *de lakodjelaz kompañi ge ne go visti poki*. È il cr. *lakodjelac*.

ligamànige, s.m. — operaio senza qualifica, che svolge lavori meno impegnativi, per es. quello di legare tubi (*manige*): *el Je restà sempre un povaro ligamanige*.

liketo, s.m. — gusto, piacere: *hanke morto no 'l ge daria el liketo de vederlo ridoto in brage de tela*. Dall'it. *leccare* (lat. *lingere*).

lisja, s.f. — 1. bucato: *la lisja se faseva in lisjera*; 2. liscivia: *butar su la lisja*, sulla biancheria lavata e pigiata in un mastello e coperta dal *kolador* (tela densa) versare acqua bollente con cenere. Dal lat. *lixiv(i)a* 'ranno'.

M *madròn*, s.m. — *talmente el / bevaza ke ge se gonfjarà el madron*. La voce sta diventando una reliquia del *pole/an*, infatti la conoscono solo i molto anziani, i quali la spiegano come 'infiammazione di organi della cavità addominale'. Da *madre* 'matrice'.

malòrsiga, s.f. — forma attenuativa di *malora* (*mala* 'cattiva' + *hora*): *mandar, eser, andar in malorsiga kon tute le skarpe*.

màndola, s.f. — mandorla: *el se ga intrenà de mandole*. Al fig., bustarella, somma offerta di nascosto allo scopo di ottenere qualche favore: *ke mondo ke se vehù, nisun no te fa un piazer se no ti ge dà la mandola!* Lat. tardo *amandula*.

mahàr, v.tr. — mangiare. Espr. fig.: *mahàr koj oçi*, guardare avidamente; *mahàr la foja*, accorgersi dell'inganno che è stato teso; *mahàr a ufo* (o *a maka*), mangiare a scrocco; *mahàr a spiziko mahifiko*, poco a poco; *maharse* (intr.) *l'anima*, rodarsi per qualche preoccupazione. Come dice il Migliorini, dall'immaginoso e plebeo *manducare*, derivato da *mandere* attraverso il nome di *Manducus*, buffone da farsa che dimenava le mascelle.

mokàrsela, v. intr. pron. — svignarsela, allontanarsi di soppiatto: *visto ke nisun no ge dava bado, no ge ga restà altro ke çaparse su e mokarsela*. Da smoccolarsela.

N hàhara, s.f. — 1. persona lenta e piagnucolosa: *kuela hahara finirà el lavor el forno de maj*; 2. febricola: *no stago ben, se vedi ke gavarò la hahara*. La voce è onomatopeica.

hora, s.f. — nuora: *se senti de raro ke suocera e nora vadi d'akordo*. Lat. volg. **nora*.

N *nasasinsko*, avv. — improvvisamente: *pre/entarse nasasinsko*. Da *asasin* con il suffisso avverbiale croato.

na/akantoni, s.m. e f. — persona a cui piace troppo frequentare le case altrui: *se ti va avanti de 'sto paso, ti diventarà la na/akantoni de la kontrada*. Da *na/àr* 'annusare' e *kantoni* 'angoli'.

nikerpoker, s. pl. — calzoni larghi fermati sotto il ginocchio, alla zuava: *le nikerpoker /e pratike per rampigarse suj monti*. Corruzione dell'ingl. *knickerbockers* (da *Knickerbocker* 'cittadino di New York').

nizàr, v.tr. — iniziare, cominciare (a consumare, a tagliare): *ko nizaremo la bo-te granda, ve inviteremo a beber un goto; nizar una struza de pan, una karta de mila*. Dal lat. *initiare* (con aferesi).

O *oço*, s.m. — occhio: *oço pulin*, occhio di pernice o pollino. Loc. fig.: *butar soto i oçi*, rinfacciare; *serar un oço*, fingere di non vedere; *andar per oço via*, andare in dimenticanza; *skizar de oço*, ammicciare; *butar polvere in-te-i oçi*, ingannare, illudere facendo vedere più di quanto è in realtà; *ver/er i oçi*, togliersi le illusioni; *te ma-ha più i oçi de la boka*, hai una fame falsa. Proverbi: *kuatro oçi vedi più de due*, buona cosa è consigliarsi con qlcu.; *l'oço del paron ingrassa el kaval*, il padrone fa prosperare le sue sostanze. La voce viene usata anche come interiezione: *oço!* e *oço de soto!*, attenzione! La seconda espr. proviene da un iniziale 'attenti a coloro che stanno di sotto'. Dal lat. *oculus*.

onfigàr, v.tr. — insudiciare: *el onfiga talmente el terlis* (la tuta) *ke ge vol lavar-lo kol bruskin*. Dal lat. *unctificare* 'insudiciare di unto'.

P *pajš*, s.m. — infuso di aceto ed erbe aromatiche in cui s'immerge la selvagina per liberarla dall'odore di selvatico: *meter el levro in-t-el pajš*. Il termine vale anche 'mordente, sostanza che facilita l'adesione di una vernice': *darge una man de pajš ai skuri prima de piturarli*. Dal ted. *Beize* 'salamoia'.

panada, s.f. — pane rafferma cucinato nell'acqua salata e condito con olio; di solito vi si aggiunge una foglia di alloro: *el marì se ga trovà la maŷka* (l'amante) *e a la molje el ge pasa kuèl tanto de poder viver a son de panada*. Fig.: *panada grata-da* vale 'cibo miserrimo'; della pasta stracotta si dice *la se andata in panada*. Da *pan* 'pane'.

papuzàr, v. intr. — camminare molto, scarpinare: *papuzemo tuto el dopopran-so per le botege e no rivemo trovar kuèl ke ne komoda*. Dall'ar. *babush* 'babbuccia, pantofola'.

pusca, s.f. — arnese usato per la pesca dei calamari e delle seppie, calamariera, totanara: *ara ke la pusca te ga i ami imberlaŷ e no ti bekarà hanka un karamal*. Potrebbe derivare dal lat. *opuscula* 'insieme di arnesi'.

R *rambàr*, v.tr. — arraffare, rubare: *anke una volta se rambava, ma po' deso ramba ki più pol!* Aferetico di *arrembare*.

reçela (e il dim. *reçeleta*), s.f. — piccolo grappolo d'uva, racimolo: *ti ti ga el graspo più grando: ŷbregime una reçela*.

renga, s.f. — aferesi di aringa: *eser suto kome una renga; mahar polenta e renga*. Dal germ. *haring*.

ricolina, s.f. — pelliccia di finto astrakan: *de festa la se meteva el kapoto kol kolo e i damani de ricolina*. Doppio dim. di *riccio*.

rolè, s.m. — saracinesca: *tirè ŷo el rolè ke el lavor ŷe finì*. Fr. *roulé*, part. pass. di *rouler* 'arrotolare'.

S *sajba*, s.f. — piastrina metallica a forma di anello, rondella: *se la porta pendi, ge vol meterge una sajba*. Dal ted. *Scheibe* 'disco'.

satul, s.m. — cofanetto, piccolo scrigno per conservare gioie, lettere e anche l'occorrente per cucire: *la piča fe ben imparada: ko la ga finì de gogar, la se meti tute le sue strazete in-t-el satul*. Dal ted. *Schatulle*.

scanta, avv.-poco, dim. *scantin* e *scantina*-un pochino: *basta ke 'l bevi una scanta de vin e subito el va in cumbaleli* (è sbronzo). Da *scatar* 'scoppiare, frantumarsi in schegge', per cui *scanta* significherebbe 'scheggia'.

sifonjèr, s.m. — armadio a un'anta: *no sta impikar le brage sul codo, ma metile in-t-el sifonjèr*. Fr. *chiffonnière*, mobile a più cassetti.

skaldabroke, s.m. — operaio addetto al riscaldamento delle bullette (brocche) per le navi. Fig., operaio senza qualifica: *no 'l gaveva mestjèr e el fe andà in kantjèr a far el skaldabroke*. Evidente la provenienza del lemma.

sofeze, s.f. pezze da piedi, nel passato usate dai soldati per fasciarsi i piedi: Dal ted. *Schuhfetzen* (*Schuh* 'scarpa' + *Fetzen* 'straccio, pezza').

ʃ *ʃbèzola*, s.f. — mento prominente, bazza: *el se ga lasà kreser la barba per via ke no ge se vedi la ʃbezola*. Potrebbe derivare dal lat. *subvexa* 'mento volto in su'.

ʃ *ʃbiča*, s.f. — caffè leggero e confezionato con surrogato: *kos' ti me trati kon una skudela de ʃbiča?* Etimo incerto. Potrebbe provenire dal cr. *izbirak* 'rimasuglio, residuo, scarto', o dal lat. *bibitula*, oppure dal ted. *bisichen* 'poco'.

ʃ *ʃbrataverum*, s.m. — repulisti: *kya ge volaria far un ʃbrataverum: licensjar ki ke bati fjaaka e lasar kyej do-tre ke tjen su la baraka*. Da (di)ʃ *bratar* (dal genov. *bratta* 'fango') con des. latina storpiata 'eliminare dal fango'.

ʃ *ʃgonfo*, agg — 1. gonfio, grasso: *el ga cupà un frako de lihade e el fe venù a ka/a tuto ʃgonfo*; 2. stufo, seccato: *son ʃgonfo de ste cakole ke no ga nè fja nè vena*. Dal lat. *conflare* 'soffiare'.

ʃ *ʃlozo*, agg. — detto dell'uovo non fresco, dal tuorlo che non tiene: *kredevo de gaver komprà ovi freski e invezze li go intivadi tuti ʃlozi*. Fig., *testa ʃloza* 'testa confusa'. Forse dal cr. *lonac* (radice *lonc-* per la caduta dell'a mobile nei casi obliqui) 'pentola'.

T *tabakàr*, v.intr. — fiutare tabacco da naso, tabaccare. Al fig., curiosare: *no ti te ga stufà de andar a tabakar per le ka/fe de j altri?* Da *tabako*.

tajajforfe, s.m. — forbicina, forfecchia: *tante volte in-te-ǰ graspi de ua se trova i tajajforfe*. Composto di *tajàr* + *forfe* (lat. *forfex*).

takada, s.f. — punzecchiatura (fig.): *le babe prima le ga kominça a darse takade e dopo le se ga onto par de bon*.

tromba, s.f. — 1. tromba: *tromba de kulo, salute de korpo*, cioè con l'emissione di flatulenze il corpo si alleggerisce e sta bene; 2. stivale: *kon kuele pupole* (polpacci) *grose no 'l pol portar le trombe*. E' voce onomatopeica.

turuntas, s.m. promiscuo — balordo, sciocco, semplicione: *ge go dà una flika e me go liberà de kuèl turuntas*.

U *ufo*, nell'espr. *a ufo*, avv. — da parassita: *de kyando ke 'l /e nato, el vivi a ufo*. Per l'etimologia del lemma, il prof. G. Malusà presenta (*Panorama*, 9/1971, pag. 23) quattro eventuali versioni: la voce potrebbe essere accostata all'ebraico *efes* 'gratuitamente'; potrebbe derivare dall'antico ted. *uf* (ted. moderno *auf* 'sopra') nel significato di soprappiù, quindi 'gratuito'; oppure dall'abbreviazione A.U.F. (ad usum fabricae) apparsa nell '500 sui carri che trasportavano il materiale destinato alla fabbricazione della cattedrale di S. Pietro. Grazie alla sigla, per ordine del papa Leone X, i carri erano esenti dal pagamento della gabella sui carichi. Così AUF significava 'senza pagare, gratis'; proverrebbe dall'abbrev. *ex uffo* (per *ex ufficio*, di ufficio), con cui si contrascegnavano, secondo un antico privilegio dei magistrati fiorentini, le lettere d'ufficio, che erano esenti dal pagamento del recapito. Priva di attestazioni degne di fede è la quarta versione, quella, secondo la quale su una delle porte di Firenze erano scolpite le lettere A.V.F.F. (da leggersi *auff*). Esse si riferivano ad un Alfonso Quinto che la rese franca (Alphonsus Quintus francam fecit), da sottintendere dal pagamento della gabella.

u/elàr, v. intr. — uccellare, dar la caccia agli uccelli e, al figurato, alle donne: *done, ste a la larga, ke no pasa sera ke no 'l va a u/elar*. Da *u/el* (lat. tardo *aucellus*, doppio dim. del class. *avis*).

V *vagina*, s.f. — 1. vagina, organo genitale femminile; 2. cucitura che permette di utilizzare un certo spazio tubolare entro cui passa un cordoncino, elastico e sim. per stringere o allentare: *se el vestito te /e largo, metite in vita una vagina kon un astiko*. Da *vagina* 'guaina'.

velada, s.f. — indumento a lunghe falde. Viva l'espr. fig. *ko i sor/i portava la velada*, ossia 'in un passato remoto e favoloso'. Da *velo*.

vintofen, s.m. — focolare a carbon dolce con camino chiuso da due porticine: *anke in-te-le ka/e veçe /e una rarità trovar kyalke vintofen*. Dal tedd. *Wind* 'vento' e '*Offen* 'stufa'.

vraǰ/o, agg. — indiarvolato, vivace: *vraǰ/a mula, ma la me fa skombater*. Corruzione del cr. *vražji*, fig. 'indemoniato'.

Z zidela (e *sidela*), s.f. — caramella: *colè una teceta, metè dentro zukaro, lasè ke 'l se skųaj e kųando ke el se kome l'oro, butelo su una pjastra onta de ojo; tajé a kųadreti e le zidele se pronte!* Etimo incerto. Forse da *girella* 'pasticca'.

zìmole, s.f.pl. — la parte terminale delle piante commestibili, cimoli: *no go trovà altro ke un fià de zimole*. Da *cimolo*, dim. di *cima* (lat. *cyma* 'germoglio').

3 *zafràn*, s.m. — zafferano: *una scantina de zafràn fa vehir bele gale le taja-dele*. Dall'ar. 'za'faran'.

OPERE CONSULTATE

- C. Battisti, G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, G. Barbera ed., Firenze 1975.
- G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia 1867.
- M. Cortelazzo, P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna 1979—1988.
- M. Deanović, J. Jernej, *Hrvatskosrpsko-talijanski rječnik*, "Školska knjiga", Zagreb 1956.
- E. De Felice, A. Duro, *Dizionario della lingua e della civiltà contemporanea*, Palumbo, Firenze 1975.
- M. Divković, *Latinsko-hrvatski rječnik*, Zagreb 1900.
- Dizionario italiano-francese francese-italiano*, Garzanti, Milano 1967.
- M. Doria, *Grande dizionario del dialetto triestino storico-etimologico-fraseologico*, "Italo Svevo", Trieste 1984.
- M. Hazon, *Grande dizionario inglese-italiano / italiano-inglese*, Milano 1963.
- B. Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Sansoni, Firenze 1971.
- G. Pinguentini, *Nuovo dizionario del dialetto triestino storico-etimologico-fraseologico*, Del Bianco ed., Modena 1986.
- G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti — Fonetica*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 1966.
- E. Rosamani, *Vocabolario veneto giuliano*, Roma 1922.
- E. Rosamani, *Vocabolario giuliano*, Cappelli, Bologna 1958.
- P. Skok, *Etimologijski rječnik hrvatskog ili srpskoga jezika*, JAZU, Zagreb 1972.
- G. Šamšalović, *Njemačko-Hrvatski rječnik*, Zora, Zagreb 1960.
- P. Tekavčić, *Grammatica storica italiana*, Il Mulino, Bologna 1980².

Sažetak

MALI RJEČNIK ISTARSKO-VENETSKOG DIJALEKTA GRADA PULE

Istraživanja o govoru grada Pule nisu brojna. Poslije G.I. Ascolija i A. Iva, koji u svojim djelima *Saggi ladini*, prvi, i *I dialetti ladino veneti*, drugi, spominju ovaj dijalekt, valja podvući i doprinos E. Rosamanija (Rosmana). Međutim, i ovaj potonji za predmet svojih znanstvenih interesa uzima u obzir širi jezični teritorij, a ne samo Pulu, tako da je dijalektu toga grada dato malo mjesta u njegovu *Vocabolario veneto giuliano*. Istina, sličnost tršćanskog dijalekta s dijalektom grada Pule skrenula je pažnju jezičnih znanstvenika prema drugim dijalektima i govorima, što ne znači da pulski dijalekt nema svojih specifičnosti.

Stotinjak riječi koje se ovdje prikazuju samo je mali dio istarsko-venetskog dijalekta grada Pule, jezične stvarnosti koja se rapidno mijenja uslijed raznih utjecaja, od kojih je prvi stalni kontakt s hrvatskim jezikom, jezikom većine stanovništva koji danas živi u najjužnijem istarskom gradu.